

## Il ricco, il papa, il re. Grande committenza e reti professionali.

Stefania Bianchi

I fattori che regolano il mercato del lavoro edilizio e quindi dei network costruiti dalla manodopera specializzata proveniente dalla regione dei laghi lombardi, si legano ai trend economici delle città d'accoglienza, così come alle personalità che promuovono rinnovamenti autorappresentativi attraverso le novità culturali in architettura, nei decori e negli arredi. Inoltre, a favorire opportunità di lavoro, sono le compresenze di mercanti, prelati, funzionari che, a diverso titolo, condividono "mete parallele"<sup>1</sup>.

Si tratta di un vero e proprio circuito di materiali, capitali e maestranze, con significative collaborazioni di artisti e artigiani che si rincorrono di cantiere in cantiere, anche per effetto di relazioni istituzionali e figure intermedie che interagiscono fra illustri committenze e botteghe<sup>2</sup>. Nobiltà, aristocrazia ed ordini religiosi sono inoltre tendenzialmente fedeli nel prediligere determinate generazioni di architetti e mastri, o precise compagnie di artigiani che consolidano il loro potere contrattuale e la loro affermazione attraverso queste relazioni privilegiate, come dimostra l'ascesa professionale di alcune famiglie dei laghi durante il secolo d'oro dei Genovesi. L'importante rinnovamento edilizio della Superba nel

---

<sup>1</sup> Questo contributo vuol essere una prima riflessione nell'ambito di un progetto che si propone come obiettivo principale la ricostruzione, in una visione d'insieme, delle strategie migratorie condivise in più ambiti dai migranti dei laghi (XVII-XIX). Per il tipo di approccio, si fonderà principalmente sulle fonti bibliografiche che per la storia dell'emigrazione dalla Svizzera italiana si compone di un ricco patrimonio di studi monografici dedicati a personalità emergenti e a famiglie di artigiani-artisti dalla consolidata tradizione di bottega e di saggi che guardano agli aspetti socioeconomici del rapporto fra patria e patrie d'adozione. Se consideriamo il rapporto fra popolazione e assenti, si può ben dire che il Canton Ticino e il Sottoceneri in particolare, hanno dato i natali ad un numero esuberante di maestranze che hanno contribuito a costruire anche il mito di "terra d'artisti", proprio per l'elevato numero di figure di spicco e di casati che hanno fatto fortuna all'estero. Segnaliamo, a titolo esemplificativo, alcune monografie che testimoniano l'importanza artistica e sociale del loro operato. S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, Milano 1997; M. Bartoletti, L. Damiani Cabrini, *I Carlone di Rovio*, Lugano 1997; L. Pedrini Stanga, *I Colomba di Arogno*, Lugano 1998; I. Proserpi, *I Tencalla di Bissonne*, Lugano 1999; M. Kahn-Rossi, M. Francioli (a cura di), *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, Milano 1999; F. Bianchi, E. Agustoni, *I Casella di Carona*, Lugano 2002; M. Fagiolo, G. Bonaccorso, (a cura di), *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma 2008; C. Agliati (a cura di), *Maestri d'arte del lago di Lugano alla corte dei Borboni di Spagna. Il fondo dei Rabaglio di Gandria, sec. XVIII*, Bellinzona 2010; N. Navone, *Costruire per gli zar: architetti ticinesi in Russia, 1700-1850*, Bellinzona 2010; S. Bianchi, *I cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria*, Genova 2013. Per gli aspetti più antropologici e demografici del fenomeno, oltre alla pionieristica raccolta di contributi, AA.VV., *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa*, Bellinzona 1991, atti del convegno che per molti aspetti rappresenta, per il Ticino, l'esordio del dibattito intorno alle logiche del migrare, da ritenersi fondamentali sono i numerosi saggi di Raffaello Ceschi e Raul Merzario. Parallelamente saranno presi in esame la corrispondenza dei migranti, sia edita sia inedita, e gli atti notarili che li vedono attori, due fonti primarie dai contenuti complementari relative alle relazioni costruite nei luoghi di lavoro che non di rado coincidono con l'"enclave" residenziale (cfr. S. Bianchi, *La "patria" altrove: quartieri, confraternite e corporazioni per salvaguardare l'identità. (Svizzera italiana / città d'Italia, sec. XVI-XVIII)*, in Brigitte Studer, Caroline Arni, Walter Leimgruber, Jon Mathieu, Laurent Tissot (Hg.), *Die Schweiz anderswo – La Suisse ailleurs. AuslandschweizerInnen – SchweizerInnen im Ausland. Les Suisses de l'étranger – Les Suisses à l'étranger*, Zurigo 2015, 67-82, e relativa bibliografia).

<sup>2</sup> Cfr. S. Bianchi, S. Monferrini, *Abilità di bottega e collezionismo aristocratico: Giovanni Andrea Carlone e due inedite committenze romane*, in atti del convegno *Giovanni Andrea Carlone (1639-1697). Grande decorazione barocca tra Perugia, Roma e Genova*, Perugia 22-23 maggio 2015.

corso del Cinquecento e nei primi decenni del secolo successivo, quando vengono promosse importanti opere di fortificazione e canalizzazione, sono l'occasione di affermazione di alcune famiglie delle pievi meridionali della Svizzera italiana. Fra gli architetti e capi d'opera in particolare i Cantoni di Cabbio e i Bianchi di Coldrerio, fra gli scultori i Carloni e i Bagutti di Rovio, i Casella di Carona.

Analoghe le dinamiche in atto nella Roma in età tardo rinascimentale e barocca, che hanno dato fama e fortuna ai noti architetti della Svizzera italiana, architetti con capacità e spirito imprenditoriale. Basti pensare al ruolo di Domenico Fontana durante il pontificato di Sisto V e più tardi di Carlo Fontana<sup>3</sup>.

Nella seconda metà del secolo l'elezione a pontefice di Benedetto Odescalchi, papa Innocenzo XI (1676-1689), almeno nelle aspettative, rende l'urbe ancor più attrattiva, perché la nomina di un papa "dei laghi" fa ben sperare, confermando quanto la committenza religiosa possa giocare un ruolo fondamentale nel motivare la costruzione di filiere migratorie. Di fatto i papi che hanno favorito l'esuberante attività edilizia della città eterna sono i suoi predecessori, in particolare papa Alessandro VII Chigi (1655-1667), fautore di una frenetica promozione e pianificazione urbana, espressione della consapevolezza dell'essere pontefice<sup>4</sup>.

Tra la seconda metà del Seicento e i primi anni del Settecento anche a Torino e nelle prossimità l'attività edilizia ferve ed ha quali riferimenti alcune personalità fondamentali, che condividono con gli ambienti romani luoghi d'origine o formazione professionale.

Per esemplificare quanto ci si propone di ricostruire in termini generali verranno presi in esame tre situazioni che peraltro si intersecano per ruoli e luoghi. Si tratta di tre committenze d'élite, rispettivamente le famiglie dell'aristocrazia genovese (e fra queste in particolare i Doria Spinola e i Durazzo), Innocenzo XI il papa comasco nella Roma del tardo Seicento e la famiglia Odescalchi, i Savoia, la casa regnante dell'unità d'Italia, che nel corso dell'Ottocento "esporta" nella penisola un presenzialismo già affermato in Piemonte attraverso le residenze di piacere e le fortificazioni prossime alla capitale sabauda. Apparentemente realtà per molti aspetti diverse, ma reciprocamente legate da contingenze, da fattori comparabili e soprattutto dalla circolazione di uomini e competenze.

## L'importanza del casato

Pietrificazione della ricchezza e scelta delle migliori maestranze, elementi che si integrano per rappresentare le fortune delle famiglie notabili. Queste, grazie ai proventi delle attività finanziarie e imprenditoriali e al prestigio politico, nel corso del Cinquecento trasformano la capitale ligure nella città di palazzi e chiese da ammirare: il palazzo del principe a Fassolo, residenza dell'ammiraglio Andrea Doria<sup>5</sup>, Strada Nuova un rettilineo su cui si affacciano le residenze urbane delle più illustri famiglie della repubblica dogale<sup>6</sup>, la basilica di Santa Maria in Carignano, il palazzo Doria Spinola l'odierno palazzo della prefettura<sup>7</sup>.

La misura del potere delle famiglie genovesi si tramuta anche nelle scelte dei migliori architetti e artisti, che a loro volta pianificano l'organizzazione del lavoro richiamando schiere di maestranze.

<sup>3</sup> Cfr. G. Curcio, N. Navone, S. Villani (a cura di), *Studi su Domenico Fontana*, Mendrisio 2011; M. Fagiolo, G. Bonaccorso, (a cura di), *Studi sui Fontana*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. T. Montanari, in *Enciclopedia dei Papi*, Treccani 2000, *ad vocem*.

<sup>5</sup> L. Stagno, *Palazzo del Principe. Villa di Andrea Doria*, Genova 2005.

<sup>6</sup> E. Poleggi, *Strada Nuova. Una lotizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1972.

<sup>7</sup> R. Santamaria (a cura di), *Palazzo Doria Spinola. Architettura e arredi di una dimora aristocratica genovese*, Recco 2011.

Sono gli anni in cui la famiglia Doria promuove le novità architettoniche. Primo fra tutti il palazzo di Fassolo, nelle cui stanze Perin del Vaga introduce volumi, colore e stucco destinati a sorprendere i sobri ed austeri lombardi<sup>8</sup>; quindi la residenza costruita nel 1541 per Antonio Doria, armatore navale parente del doge, pervenuta agli Spinola nel 1624<sup>9</sup>. L'edificio, organizzato attorno ad un cortile, introduce in Genova le novità dell'architettura romana: saloni affrescati, facciate decorate e un maestoso portale d'ingresso eseguito da Taddeo Carlone<sup>10</sup>.

E l'apprezzamento dei Doria Spinola nei confronti della bottega dei Carloni raggiunge anche i feudi di famiglia nell'antico contado di Tortona<sup>11</sup>. Infatti, nel 1642, Mastro Francesco Manni di Rovio, agente in nome della marchesa Geronima Doria Spinola, stipula un contratto con Andrea Rossi di Arzo che si impegna a fornire dieci depositi di pietra bianca della cava d'Arzo «cioè cinque grandi di lunghezza di braccia 3 once 5 misura di Milano, di altezza di once 10 e mezza e di larghezza di once 12 l'uno, altri doi depositi della stessa pietra di lunghezza braccia 2 once 4, d'altezza di once 7 e mezza e di larghezza di once 9 l'uno, altri depositi pure dell'istessa pietra, di lunghezza solamente di braccia 2, di altezza once 7, di larghezza once 8 [...] con tutti li suoi coperti, fatura et ornamenti conforme li disegni o sagome mandate da Genova dal Giovanni Battista Carlone, quali sagome saranno signate dal medesimo Francesco Manni e dal signor Andrea Oldelli di Meride»<sup>12</sup>.

Il documento è di grande interesse perché mostra alcuni aspetti che tornano in altre fonti. La “normalità” del dialogare, per le maestranze affermate, con mecenati promotori delle arti. I ruoli e i rapporti di competenza che determinano i network. In questo caso il portavoce della marchesa è un Manni di Rovio, appartenente ad una famiglia la cui bottega, felicemente presente anche nel ponente ligure, forma altri giovani scultori<sup>13</sup>, mentre l'ideatore progettuale è Giovanni Battista Carloni pure di Rovio, dell'ancor più nota stirpe di scultori, pittori e plasticatori attivi a Genova e nelle corti d'Europa<sup>14</sup> e come si dirà anche nei cantieri sabaudi. Ma il contratto mette in luce pure lo stretto legame fra competenze e materia che nel documento è la pietra bianca che si cavava ai Borgioli nei pressi del confine con lo stato milanese<sup>15</sup>, in altri i preziosi marmi, broccatello e macchia vecchia, che sin dal medioevo seguivano mastri e piccapietre<sup>16</sup>, materiali lapidei che andavano lavorati e

<sup>8</sup> Cfr. G. Morazzoni, *Stucchi italiani. Maestri Genovesi dei sec. XVI-XIX*, Milano 1950, pp. 7-8.

<sup>9</sup> R. Santamaria (a cura di), *Palazzo Doria Spinola*, pp. 44-45.

<sup>10</sup> Cfr. E. Poggi, *Genova. Una civiltà di palazzi*, Milano-Genova 2002, p. 42 e segg.

<sup>11</sup> In merito al rapporto con l'entroterra si veda V. Tigrino, *Giurisdizione e transiti nei «feudi di Montagna» dei Doria-Pamphili alla fine dell'Antico regime*, in Torre A. (a cura di), *Per vie di terra: movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, Milano 2007, pp. 151-174, che evidenzia, proprio l'importanza delle presenze istituzionali. Non per nulla Battista Cantoni, che lavora nella residenza del principe, a Gavi realizza la villa di campagna (cfr. A. Di Raimondo, *La Centuriona. Un'inedita storia fra Genova e Gavi*, Genova 2004).

<sup>12</sup> Il documento, da cui si è ricavato questo passaggio, è tratto da P. Frigerio, B. Galli, A. Trapletti, *Magistri di lago e di monte nelle terre degli Spinola-Doria*, in «Il Rondò. Almanacco di Luino e dintorni per il 2007», pp. 171-194, pp. 171-172. L'originale si trova presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino (in seguito ASTi), notarile 69 bis, 3 aprile 1642.

<sup>13</sup> Cfr. S. Bianchi, R. Santamaria, *Dalla “donzèna” al cantiere. Trasmissione del sapere e strategie di mercato dei magistri dei laghi*, di prossima pubblicazione.

<sup>14</sup> Cfr. Bartoletti Damiani, cit.

<sup>15</sup> P. Frigerio, B. Galli, A. Trapletti, p. 93, nota 2.

<sup>16</sup> A. Dagnino, *Per una storia della decorazione marmorea. Altari e giuspatroni*, in G. Bozzo (a cura di), *La Chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea a Genova*, Genova 2004, pp. 108-124; fra i marmi cita lo screziato e lucido marmo d'Arzo detto macchia vecchia; Mannoni T., *Bellezze e costi del trionfo dei colori lucidi*, in Bozzo (a cura di), *La Chiesa del Gesù*, pp.126-128, segnala la presenza di questa «breccia calcarea policroma» nei 160 balaustri di otto altari. Il marmo di Arzo “segue” i suoi magistri in tutta Europa ed è menzionato anche fra le pietre del duomo di San Lorenzo dove nel 1526 lavorano al pulpito maestranze provenienti da Bissone, Carona e Arogno (Archivio storico del Comune di Genova, Padri del Comune, 287).

trasformati prima di lasciare la loro terra, come dimostra quanto commissionato ad Andrea Rossi<sup>17</sup>.

Altra famiglia, altri circuiti ed altre opportunità. Scampati alle persecuzioni dei turchi o fuggiti per non incorrere nelle pene previste per i pirati, i Durazzo sono documentati a Genova dal XV secolo e dal 1528 ascritti alla nobiltà<sup>18</sup>. Mercanti affermati entrano nel mondo della finanza grazie ad alleanze matrimoniali con i Balbi. La loro fortuna cresce nel Seicento e fra i capostipite di fine secolo c'è Gio Luca Durazzo, uomo colto e raffinato da cui discendono i Durazzo di Palazzo Reale<sup>19</sup>. È un casato dalle molteplici ramificazioni che, come tale, raggiungono levante, ponente ed entroterra. Tra la fine del Seicento e la metà del secolo successivo, residenze urbane e ville alla marina, sorgono ex novo o si arricchiscono di rinnovati spazi e decori. Anche per i Durazzo la scelta cade fra gli artisti e gli artigiani ritenuti meritevoli, scelta di grande fedeltà a specifiche botteghe. Di regola, nel Settecento, i capomastri responsabili sono da cercare fra gli Orsolino di Ramponio<sup>20</sup>, Valle d'Intelvi, i frescanti e i quadraturisti fra i maestri della pittura genovese, gli stuccatori nell'ambito della famiglia Cantoni di Cabbio. Quest'ultima predilezione potrebbe trarre origine proprio dal gradimento per i decori realizzati a compimento della residenza fatta edificare da Gio Luca nel 1678. Nella *promissio* del 23 luglio Domenico Cattaneo e Rocco Angelis dichiarano che saranno «ornate a stucco le quattro facciate della casa che esso illustrissimo Gio Luca fa fabbricare a Santa Margherita alla forma della mostra già sbozzata sul luogo e con le parti espresse nel disegno [...] che al maestro Rocco De Angelis spettò a fare la facciata che mira a Santa Margherita verso tramontana e quella del bosco verso ponente, et al Domenico Cantone l'altre due rimanenti et intendendo che la costruzione dell'arma debba restar sospesa per darsi a quello dei due che piacerà al medesimo illustrissimo Gio Luca»<sup>21</sup>.

Lavorare per i Durazzo per Domenico Cantoni equivale a veder riconosciute abilità che procacciano altri incarichi, quali la realizzazione di altari nella chiesa di San Giacomo prossima alla villa, in San Martino a Portofino, in Santa Maria a Nozarego minuscola frazione sulla collina, e ancora, sempre a Santa Margherita ligure, nell'oratorio dei pescatori e dei marinai intitolato a Sant'Erasmo<sup>22</sup>; qualche anno più tardi committenza e successo

<sup>17</sup> L'attività dei Rossi nella gestione delle cave è perdurata fino ai primi anni del secolo attuale. In merito all'importanza socioeconomica delle cave e delle rotte migratorie di chi sa lavorare le pietre rimandiamo a R. Cassani, B. Galli, A. Trapletti, *Le prede "rosse" di Arzo, di Besazio e di Tremona*, Viggiù 2003; G. Piffaretti, *Le cave di marmo di Arzo*, Arzo 2003; M. Felber (a cura di), *Il Monte San Giorgio: dai fossili alla lavorazione artistica della pietra: una storia di 300 milioni di anni*, Bellinzona 2006.

<sup>18</sup> Cfr. G. Assereto, *I Durazzo di Palazzo Reale. Breve storia di una grande famiglia patrizia*, in L. Leoncini (a cura di), *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, Genova-Milano 2004, pp.25-39.

<sup>19</sup> Altro ramo emergente è quello dei Durazzo, marchesi di Gabiano, in provincia di Alessandria.

<sup>20</sup> Per la storia della famiglia e della loro secolare presenza in Genova si veda L. Alfonso, *Tomaso Orsolino e altri artisti di "Nazione Lombarda" a Genova e in Liguria dal sec. XIV al XIX*, Genova 1985; per le compresenze nei cantieri dei Durazzo S. Bianchi, *Partir per Genova. Il contributo di alcune maestranze della Valle di Muggio al settecentesco rinnovamento edilizio della città. L'esempio dei Cantoni: una prima indagine*, in J-F. Chauvard, L. Mocarelli (a cura di), *L'Économie de la construction dans l'Italie moderne*, Roma 2008, pp. 287-299.

<sup>21</sup> Cfr. Archivio di Stato di Genova (in seguito ASGe), notai antichi, G. B. Castiglione, 1631, filza 24. Il contratto è pubblicato per esteso in S. Canepa, *La vicenda edilizia sulla collina "in Fiesco"*, in C. Dufour Bozzo (a cura di), *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure. Una villa alla genovese*, Milano 1997, pp. 49-50.

<sup>22</sup> Cfr. ASGe, notai di Chiavari, G. Roccatagliata, 2352. 29 febbraio 1680, Domenico Cantoni fu Taddeo svizzero stuccatore promette di fare nell'oratorio di Nostr Signora del Carmine della parrocchia di Santa Maria di Nozarego una cappella in conformità di quella fatta nella chiesa parrocchiale di San Martino a Porto Fino; 2 luglio 1682, Domenico Cantoni si obbliga a fare la volta della cappella da fabbricarsi nella chiesa di San Giacomo. Ringrazio Susanna Canepa per avermi segnalato i documenti e accompagnato a visitare le chiese citate. Lo spoglio degli atti del Roccatagliata ha portato alla luce anche la *promissio* per l'oratorio di Sant'Erasmo, la "chiesetta dei pescatori" di Santa Margherita Ligure.

della bottega porteranno alla fruttuosa collaborazione fra l'architetto Gio Antonio Ricca e il nipote più dotato, lo stuccatore Francesco Maria Cantoni.

Anche il fratello di Domenico, Pietro Cantoni padre del citato stuccatore Francesco Maria, in questi anni lavora per prestigiosi casati e fra questi i Pallavicini-Spinola, consapevole dell'importanza finanziaria e politica della famiglia, tanto da fargli annotare, nel giugno del 1687, fra i conti di cantiere e i denari dati in prestito «è passata a miglior vita detta Maria Palavicina sorella del cardinal Spinola governor di Roma»<sup>23</sup>. Gli Spinola presenziano a Roma, i Durazzo pure e Roma è la fucina delle novità architettoniche del tardo barocco, dove in questi anni di fine secolo una figura di spicco è quella di Carlo Fontana, figlio di Francesco e nipote di Marsilio, i Fontana della Brusata le cui vicende li vedono vicini ai nobili Odescalchi nella buona e nella cattiva sorte<sup>24</sup>. E gli Odescalchi, a loro volta, intrattengono relazioni finanziarie con i Durazzo che si traducono in importanti somme prese a credito<sup>25</sup>.

### Diversificazione delle mete e delle competenze per compiacere la committenza

Interessi finanziari, segni del potere e committenze sembrano intersecarsi costantemente. L'Odescalchi cui ci si riferiva è però Livio, principe di Sirmio e duca di Bracciano, cognato del conte Carlo IV Borromeo Arese, il cui mecenatismo è di gran lunga più incisivo di quello dello zio pontefice, avaro di opportunità sia per il nipote, sia per le maestranze<sup>26</sup>. Giovanni Antonio Ferrari di Meride, scrivendo a casa ad Antonio Oldelli, nel 1679, riferisce che «in Roma va male per tutti, la causa è che questo Pontefice non fa nisun gardenali né anco non fa fabricar lui et per questo va amale per tutte le arti». L'anno successivo simili sono le riflessioni di un altro corrispondente dell'Oldelli, Francesco Antonio Giorgioli, pure di Meride che racconta «Io tendo a lavorare et studiare et di presente facio un quadro di altare di qualche considerazione et ringrazio Idio di tanto bene che non ne manca di guadagnare il pane in questa città et la più parte de pittori non fano niente per esere Roma in questo pontifichato meza spopolata et tuti si lamentano»<sup>27</sup>.

Diversamente, dopo la morte di Innocenzo XI, il nipote Livio Odescalchi si rivela un mecenate che favorisce un allievo di Carlo Fontana, l'architetto Carlo Buratti, mentre un altro felice e fecondo discepolo del Fontana, Filippo Juvarra, subentra a Michelangelo

<sup>23</sup> Cfr. Carte di Casa Cantoni (CCC), Genova 1686-1690 «Fatto il conto alla signora Maria Palavicina per lavori fatti in Santo Pedavena»; sempre per gli Spinola ASGE, notarile, Domenico Ponte, 8 febbraio 1692, debito di Pietro verso lo scalpellino Bernardo Parodi per forniture per la fabbrica di Domenico Spinola in Sant'Andrea e per quella in Portoria; CCC, Genova 22 maggio 1703, Conti delle giornate fatte per il nobile Nicolò Spinola per la sua villa a Rivarolo, di Marc'Antonio Cantoni subentrato nei cantieri dopo la morte dello zio Pietro.

<sup>24</sup> I rapporti sono molto stretti con Bartolomeo Odescalchi, cugino del futuro papa (cfr. AparNovazzano, Libro dei battesimi, 21 aprile 1618, padrino di un Fontana) che è pure l'esecutore testamentario del prete Carlo Fontana (Mario Mascetti, *Uggiate Trevano una comunità e la sua pieve*, Comune di Uggiate Trevano 2002, p. 422). Inoltre cfr. A. Monti, *Il Mendrisiotto svizzero. Dalla foglia al distretto*, Bellinzona 1935; S. Bianchi, *Intorno ai Fontana: spunti anagrafici e ipotesi interpretative*, comunicazione al Convegno *Carlo Fontana 1638-1714 celebrato architetto*, Accademia di San Luca, Roma 22-24 ottobre 2014.

<sup>25</sup> Archivio Durazzo Pallavicini, Genova. Ad esempio nell'aprile del 1701 Livio Odescalchi contrae un debito di 55.000 scudi romani nei confronti di Marcello Durazzo e nel maggio successivo un altro del valore di 174.000 lire genovesi.

<sup>26</sup> Ciò che riferiscono le lettere che seguono, sembra contraddire il ruolo di promotore delle arti attribuitogli anche in studi recenti; cfr. R. Boesel et al, *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, Roma 2014.

<sup>27</sup> Le citazioni sono state ricavate rispettivamente da G. Martinola, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1964, p. 51; *Lettere dai paesi transalpini*, cit., p. 51.

Garovo da Campione<sup>28</sup>, nella direzione dei cantieri sabaudi, dove collaborano “maestranze dei laghi” e “maestranze romane”<sup>29</sup> che lavorano per le residenze e per le fortificazioni. Nei cantieri del Garovo tra le molte ritroviamo gli Aprile, i Casella e pure i Carloni di Rovio<sup>30</sup> che nel corso del Seicento hanno dato vita a due discendenze con differenziate attitudini: un ramo predilige la pittura conservando quale meta privilegiata la capitale ligure, dove sono integrati da antica data, l'altro continua l'affermata tradizione di marmorari, ma a Torino.

Molte di queste maestranze, che si distribuiscono fra Roma, Genova e Torino, sfuggono alle assemblee dell'arte, proprio per questa adattabilità al mercato del lavoro e alle richieste della committenza, che si consiglia, che si consulta, che è emulativa, che sceglie il meglio fra chi è sulla piazza, per cui la personalità e l'importanza dell'architetto sono decisive e trainanti. Le competenze del Fontana che, come si è detto è maestro di altri valenti architetti, non potevano sfuggire ai Durazzo che, secondo il Ratti<sup>31</sup>, gli avrebbero affidato il rinnovamento del palazzo acquistato dai Balbi, oggi conosciuto come Palazzo Reale. Allo stato attuale delle ricerche non vi sono documenti che certifichino le affermazioni del Ratti, tuttavia un soggiorno genovese del Fontana per il 1688 è certo perché documentato negli scambi epistolari fra Livio Odescalchi e Ottavio Felice Mainero<sup>32</sup>, consulente del mecenate, illustre esempio di intermediario culturale che conferma quanto siano significative le personalità di riferimento per l'attribuzione di importanti commissioni in campo artistico<sup>33</sup>. Analogamente, anche il Fontana può aver giovato di frequentazioni condivise, considerato che gli interessi romani delle famiglie aristocratiche genovesi spaziavano a tutto campo.

Il Fontana, per altro, può essersi limitato a mandare il progetto, certo della qualità esecutiva di capi d'opera, mastri da muro e scalpellini, affidabili, fedeli e capaci, che vanno cercati fra le famiglie operanti parallelamente nei cantieri romani e in quelli liguri, come ad esempio i De Angelis, a Roma attivi con il Buratti, in Liguria con i Cattaneo e i Cantoni proprio al servizio dei Durazzo. Il rinnovamento dell'atrio non è che l'avvio di un costante abbellimento del palazzo di città, arricchito nel corso del settecento da rinnovati decori, così rappresentativo da piacere a Carlo Felice che lo acquista nel 1824<sup>34</sup>.

Anche le numerose residenze dei futuri re d'Italia rappresentano il sincretismo delle molteplici competenze delle maestranze e delle strategie che questi artefici, provenienti in modo così intenso e programmato da una minuscola porzione di territorio compresa fra il

<sup>28</sup> A differenza della versione piemontese Garove (cfr. nota 36), negli atti notarili in patria si trovano le due varianti Garuo o Garovo sempre da Campione, come nell'esempio che segnalano; cfr. ASTi, notarile, Somazzi 2947, 17 febbraio 1691, «Aurelio Verda a nome del capitano Michel Angelo Gorovo del luogo di Campiglione che si trova a Torino, acquista una casa una casa nel detto Comune»; inoltre cfr. S. Bianchi, M. Ferri, *Tra l'Abate e gli Svizzeri. Campione all'epoca dei baliaggi*, in F. Mena (a cura di) *Storia di Campione dall'VIII secolo ai nostri giorni*, Milano 2007, 71-89, 88 nota 92.

<sup>29</sup> Si vedano T. Manfredi, G. Molonia, *I Martinez: una dinastia di artisti tra Messina e Roma* e G. Dardanello, *Simone Martinez e lo Studio di scultura a Torino*, in G. Dardanello (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento: "Di differente e ben intesa bizzarria"*, Torino 2005, rispettivamente pp. 153-198, pp. 199-235.

<sup>30</sup> Cfr. C. Lanzi, M. F. Palmiero, A. Rizzo, *Impresari del marmo ticinesi e lombardi. Carriere e dinastie*, in G. Dardanello (a cura di), pp. 131-152.

<sup>31</sup> C.G. Ratti, *Storia de' pittori, et architetti liguri et de' forestieri che in Genova operarono, secondo il manoscritto del 1762*, a cura di M. Migliorini, Genova 1997.

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Roma, Odescalchi II E 6, 29 novembre 1688. Così scrive il Mainero «Con l'occ.<sup>ne</sup> ritorna costì il Cav. <sup>le</sup> Fontana, ...». Cfr. pure S. Monferrini, *Il viaggio di Carlo Fontana in Lombardia*, comunicazione al “62nd Annual Meeting of the Renaissance Society of America, Boston, 2016 March 31, *The Journey of Seventeenth-Century Architects between Professional Practice and Research: Scamozzi, Bernini, Carlo Fontana?*.”

<sup>33</sup> Cfr. nota 2; sul tema si veda A. Bonavita, S. Monferrini, «Huomo...abbondante di parole» all'«acquisto...di tanti padroni»: il viaggio di Carlo Fontana in Lombardia, comunicazione al Convegno Carlo Fontana 1638-1714 celebrato architetto, Accademia di San Luca, Roma 22-24 ottobre 2014.

<sup>34</sup> Cfr. L. Leoncini, *Museo di Palazzo Reale, Genova. Il palazzo e i suoi interni. Gli affreschi e gli stucchi*, vol. III, Milano 2012, p. 18 e relativa bibliografia.

Lario e il Ceresio, sanno mettere in atto, “divorando” le offerte del mercato edilizio. La gestione dei cantieri non avviene solo mediante la conoscenza di mastri e manovali, ma pure attraverso il controllo della materia prima che veniva condotta persino dalle terre d’origine o da cave dello stato piemontese di proprietà degli stessi artigiani<sup>35</sup>.

E non mancano le occasioni di conflitto fra le stesse maestranze denunciate nella corrispondenza di Giuseppe Maria Carloni al cugino in patria «son stato escuso del opera (si tratta della fornitura di otto colonne in pietra d’Arzo) per esser atocate al Signor Sala e Piazoletto [...] per esser loro la distruzione del Arte essendo amogliati in Torino che vogliono far disabitar li altri»<sup>36</sup>, considerazione che ribadisce un concetto importante per capire le relazioni fra professione ed integrazione nelle città d’accoglienza, perché la scelta della sposa, è un “viatico” per accedere alla cittadinanza e quindi al lavoro, legittimato dalla nuova condizione. E neppure mancano le richieste di raccomandazione per essere ingaggiati nei cantieri di Sua Maestà, come dimostra la lettera di Gian Antonio Oldelli che da Praga scrive di aver sollecitato padre Agostino Maria Neuroni di Lugano, incontrato ai bagni di Karlsbad, per ottenere dal Principe Eugenio lavori alla Corte di Torino<sup>37</sup>.

Di nuovo ritornano in gioco l’importanza della mobilità e del ruolo degli intermediari, in particolare degli uomini di chiesa, nel procurare commissioni, agevolando indirettamente anche la circolazione delle competenze.

I cantieri sabaudi sono dunque una grande opportunità: si lavora alle residenze di piacere prossime a Torino, alle fortificazioni, in molte chiese ed oratori. Opere dirette dai valenti architetti che i Savoia si accaparrano: i Castellamonte, il già ricordato Capitan Garovo progettista della fabbrica della Reale università, della Venaria e del castello di Tivoli, architetto ingegnere<sup>38</sup> che fa capo a mastri, piccapietre e marmorari per buona parte provenienti dalle terre luganesi<sup>39</sup>, “svizzeri” graditi alla casa reale, una consuetudine che perdura nell’Ottocento, quando il primo re d’Italia frequentava l’atelier torinese di Vincenzo Vela.

## E per concludere

<sup>35</sup> ASTi, notarile, Somazzi 2944. 15 febbraio 1679 « Il Signor Agostino Ramello de Lagrantia (Grancia presso Lugano) [...] fa vendita dato et cessione con traslazione di totale dominio et possesso à proprio nelle mani del Signor Amodeo Vanello presente et stipulante per se e suoi heredi. Nominalmente dell’altra mettà d’ogni et qualunque sorte, qualità, quantità et genere di pietre et sassi cavati et mossi, quali si ritrovano nella Petrerà, o vero sopra il monte di Cianocco, Valle di Susa et Stato di Piemonte spettanti et pertinenti alli suddetti signori Ramelli [...]. Item di tutte le altre pietre di Cianocco esistenti nella sud<sup>a</sup> Città di Torino in qualsivoglia luoco e principalmente nell’Accademia spettanti alli sud. Signori Ramelli heredi come sopra, quali pietre parimenti sono comprese nella sud<sup>a</sup> stima et misura come sopra fatta [...]. Il prezzo puoi della presente vendita sono lire trecento cinquanta quattro moneta di Piemonte conforme risulta della misura e stima fatta de signori Giacomo Papa de Barbenco et Carlo Ferretti della Valle d’Intelvi comunemente et concordatamene eletti». Tutti gli attori del documento provengono da località molto vicine. Parte dei marmi erano destinati alla Venaria (ASTi, notarile Castelli Antonio 1534, 8 febbraio 1679, Pietro Ramelli e Agostino Ramelli suo nipote [...] nominano procuratore Quirico Elia Castelli di Melide per riscuotere da Francesco Casasopra di Gentilino «per i lavori fatti in Società in Real Venaria per la Reggia di Carlo Emanuele secondo e per le opere in pietra fatte nella città di Torino». Ringrazio Antonio Trapletti per avermi segnalato i documenti relativi ai Ramelli). In merito alle cave si veda E. Di Majo, *L’industria dei marmi nel Piemonte del Settecento*, in G. Dardanella (a cura di), cit., pp. 119-130, e alle proprietà dei luganesi, C. Lanzi, M.F. Palmiero, A. Rizzo, cit., p. 142.

<sup>36</sup> ASTi, fondo Oldelli, A-F, 25. Torino 26 dicembre 1682.

<sup>37</sup> G. Martinola, *Lettere dai paesi transalpini*, cit., p. 145.

<sup>38</sup> Cfr. C. Castiglioni (a cura di), *Michelangelo Garove 1648-1713 ingegnere militare nella capitale sabauda*, Torino 2010; P. Cornaglia (a cura di), *Michelangelo Garove 1648-1713, un architetto per Vittorio Amedeo II*, Roma 2010.

<sup>39</sup> Cfr. G. Mollisi (a cura di), *Svizzeri a Torino: nella storia, nell’arte, nella cultura, nell’economia dal Quattrocento a oggi*, in «Arte e storia», n. 52 (Lugano, ottobre 2011).

Gli esempi proposti dimostrano che nel sistema della costruzione delle reti professionali interagiscono alcuni aspetti dominanti: i trend economici delle città d'accoglienza; il potere politico che intende manifestarsi pietrificando la ricchezza, nonché l'eccellenza del potere stesso; i fattori culturali di natura istituzionale, religiosa, artistica e quant'altro.

La manodopera del settore edilizio segue pertanto i circuiti innescati dall'intersecarsi dei ricordati aspetti dominanti. La scelta dei cantieri è poi determinata da molteplici ragioni che vanno aldilà delle tradizioni familiari. Fondamentale l'architetto o l'ingegnere responsabile delle opere edilizie che funge da vera calamita, con cui le altre maestranze non di rado hanno legami di diversa natura che vanno dal rapporto di fiducia costruito grazie a specializzate competenze, a legami parentali spesso frutto del precedente rapporto lavorativo, a collaborazioni che comprendono attività creditizie da parte dell'architetto, sovente anche impresario.

Altrettanto importanti le figure intermedie, soprattutto uomini di chiesa la cui mobilità consente di frequentare le corti d'Europa, e più in generale uomini di cultura che sono il "sottobosco" delle relazioni fra la grande committenza, spesso emulativa.

Le allenze di bottega sono pure frutto non solo dell'alto grado di specializzazione, ma anche della capacità di colonizzare il mercato edilizio, sia diversificando, anche all'interno di una stessa famiglia, le mete lavorative, sia controllando il prodotto finito sin dalle sue origini, ovvero monopolizzando anche l'approvvigionamento delle materie prime.

Dunque, nell'organizzazione delle reti professionali sul principio delle filiere e delle competenze, si intravedono logiche costanti e logiche "circostanziali" che possono dipendere da molteplici ragioni: il grado di integrazione che porta anche a collaborazioni con le maestranze del luogo, le aspettative della committenza, l'abilità contrattuale perlomeno delle personalità professionalmente emergenti che hanno direttamente a che fare con il ricco, il papa o il re.